

gente non dee fare nessuna stima, e il signor Federico Federigo *viniziano* seguirà probabilmente a scrivere siccome ora ha fatto, il nome di sua nazione con tutti e tre quegl' *i* ad onta della mia disapprovazione. Nè mi aspetterei pure un diverso trionfo: se si mirasse all' utilità dell' effetto, quello del critico sarebbe dannato come il più inutile degli uffizii; ed io intanto sopra tale parola ho voluto fare sì gran fondamento, perchè quella parola è come il suggello, da cui s' impronta tutto il libretto.

La novella è forse il più difficile de' componimenti in prosa, e domanda oltre a grande dovizia di lingua, quella certa arguzia di pensieri e di stile, che con lo studio non si acquista, ma solo è dono della natura. Che il signor Federico *viniziano* unisse le due doti non oserei affermarlo: senza che lo svelasse ne' suoi versi, si scorge per entro al suo libro la gioventù, bella primavera degli anni, in cui è assai se altrui si mostrino i fiori e le fronde, poichè a più tarda stagione si maturano i frutti. L' uomo non è ancora ben sicuro del fatto suo, e procede sempre con quella nobile diffidenza di sè medesimo che fa dubitar d' ogni cosa. Chi s' immaginerebbe, p. e., che dopo avere scritto secondo grammatica: *il cui burbero temperamento* a facce 49, e *le costui parole* a facce 62, s' avesse poi a pen-